

Cavaliere-Fini accordo pieno al Centro-Sud

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'accordo è fatto in tutto il centro-sud Berlusconi e Fini avranno candidati e simboli in comune circa il 60% saranno di Alleanza nazionale, circa il 35% di Forza Italia il resto andrà al Ccd, ossia gli ex neocentristi. Al nord c'è ancora qualche problema, ma l'accordo finale, stavolta tra Lega e Berlusconi, è vicino in Lombardia saranno del Carroccio oltre il 70% dei candidati mentre Berlusconi concentrerà se stesso e le sue truppe a Milano. Nel resto del nord la percentuale dei candidati di Forza Italia sarà ben maggiore. Dunque il doppio matrimonio Bossi-Berlusconi e Berlusconi-Fini funziona e il polo di centro-destra è in marcia, confortato dai sondaggi che il Cavaliere, nello scetticismo degli addetti ai lavori esibisce in tutte le sue apparenze e nelle trattative riservate. Il risultato più evidente dell'accordo è che il Cavaliere col tacito consenso della Lega, non leverà affatto i voti al Msi nel sud, come chiedeva Bossi a Bologna ma al contrario forse riuscirà a garantirgli molti seggi. Peraltro il polo potrebbe avere diverse appendici. Tiziana Maiolo ex Rifondazione comunista, sarà candidata per Forza Italia, mentre sono in corso contatti col gruppo Pannella Caldensi, affermano alla Lega, vuole un posto con Berlusconi, il leader radicale è pronto ad accordi locali.

L'accordo per il centro-sud è stato definito nell'ufficio di Fini alla presenza di Mastella, D'Onofrio e Casini e della delegazione di Forza Italia guidata da Marcello dell'Utin. Gli unici colleghi che restano fuori dall'intesa sono quelli dell'Abruzzo e della provincia di Benevento, dove correrà Mastella e Alleanza nazionale presenterà candidature dislinate. Fini si presenterà per il proporzionale a Roma, Bologna e Trieste mentre per l'uninomiale renderà nota la scelta

all'ultimo, «per mettere in difficoltà gli avversari» come spiegano all'ufficio stampa del Msi. Tutto risolto anche in Lombardia Berlusconi si presenterà a Milano come Bossi (ma i collegi sono diversi). Maroni si presenterà nella sua Varese ma sarà il capolista della Lega per la proporzionale nel collegio Lombardia uno. A sentire Maroni non ci sono stati grossi problemi nella ripartizione delle candidature tra Forza Italia e Lega. Il problema come è noto, sono i candidati di Berlusconi che non sempre convincevano il Carroccio e che nessuno conosce. Il vaglio è stato faticoso ma alla fine l'accordo ci sarà. Il problema verrà subito dopo, quando alla Lega apparirà chiaro che Berlusconi intende comandare e mettere le redini al Carroccio, come ha apertamente dichiarato ad Ancona. Parole che non sono piaciute ai vertici della Lega che però è ormai stretta, nel bene e nel male, nella morsa dei sondaggi berlusconiani. «Non so quanto siano attendibili in termini assoluti - dice Roberto Maroni - tuttavia ci ha convinto il trend dei sondaggi che è costante e che mostra una crescita di Forza Italia a danno del Patto di Segni e Martinazzoli. Insomma ci ha fatto capire che Forza Italia leva alla ex Dc quei voti che magari noi non saremmo riusciti a levare. Comunque vada a finire questa stonca operazione toglierà definitivamente la spina alla Dc». Quanto al rapporto con Berlusconi, Maroni non drammatizza la voglia di comando del Cavaliere e la sua insidia elettorale. «Lui ha i lustri e i riflettori, ma noi abbiamo il cuore. Sarà. È il rapporto con Fini? Per Maroni l'importante è che quelli di Alleanza nazionale faranno un gruppo parlamentare a parte. «Erano anche pronti a non candidarsi al nord, ma così sarebbe sembrato un accordo politico e noi abbiamo insistito perché presentassero i loro candidati».



Letta, Confalonieri e Mentana in un recente convegno

Serra / Linea press

Ora l'«Indipendente» chiede 10 miliardi all'ex direttore Feltri

ROMA. La società editrice del quotidiano l'Indipendente si è rivolta alla pretura del lavoro di Milano chiedendo il sequestro di beni di Vittorio Feltri per 10 miliardi e la sua condanna per violazione contrattuale. Il magistrato incaricato De Angelis ha convocato le parti per martedì alle ore 15 per sentire le ragioni della controparte e decidere poi sul provvedimento d'urgenza. Il nuovo ricorso predisposto dal professor Paolo Casella ricorda che Feltri aveva firmato un contratto che lo impegnava a guidare l'Indipendente fino al febbraio del '97. Col suo passaggio al Giornale le vendite del quotidiano che aveva rilanciato ha subito un nuovo calo da 122 a 85-90 mila copie giornaliere. Il ricorso quantizza questa perdita nell'arco dei tre anni di mancato rispetto del contratto in almeno 10 miliardi e chiede quindi al pretore del lavoro che in attesa della condanna di Feltri per inadempimento contrattuale gli venga sequestrata preventivamente questa somma. «Nel ricorso si fa riferimento a un calo di vendite del quotidiano determinato dalla partenza improvvisa di Feltri. Il ricorso quantifica questa diminuzione di copie vendute in un danno economico all'azienda valutabile intorno ai 10 miliardi di lire».

Berlusconi spara sulla Rai Guerra delle tv. Spadolini: intervenga il garante

La guerra delle tv diventa più pesante ieri, ospite per due ore di Funari, Berlusconi ha sparato contro la Rai e contro Santoro, difendendo Fedè. Nella Fininvest Mentana dice di non volere nessuna guerra, anche se vede in giro molti «falli da ammonizione». Liguori invece rincara la dose contro Santoro ma aggiunge è un'iniziativa tutta mia. Spadolini chiede un nuovo intervento del garante. Solidarietà a Santoro di Usigrai e Tg3

ma Berlusconi non ha alcuna intenzione di mettere la sordina alle polemiche e la sua lettera al garante contro Santoro è al contrario un modo per mettere le mani avanti.

Spadolini: «Pax televisiva»

Che succedeva nei prossimi 45 giorni di campagna elettorale televisiva? È partendo da questa domanda probabilmente che ieri il presidente del Senato Spadolini è intervenuto per chiedere una sorta di pace televisiva all'interno della quale ognuno dei contendenti possa esprimersi con pari condizioni. «È indispensabile - ha detto - una pari condizione tra la televisione pubblica e quella privata perché in caso contrario si verrebbe a creare una situazione di privilegio a favore di chi come candidato è anche o è stato, titolare della maggioranza delle televisioni private. Auspico che sia raggiunto un accordo attraverso il garante dell'editoria fra la televisione pubblica e quella privata da rispettare però non soltanto in modo assoluto e formale nell'ultimo mese ma anche in quelle due settimane che ancora ci dividono dall'apertura della campagna elettorale. Ciò può avvenire o attra-

verso il codice di autoregolamentazione che già la Rai ha adottato o attraverso altre forme analoghe». Insomma Spadolini sembra invitare Santaniello, garante per l'editoria, ad assumere una iniziativa a convocare le parti e a cercare un accordo formale.

Appelli al garante

Ma il clima di guerra tra televisioni è pesante ieri ha prevo posizione Vincenzo Vita del Pds per dire che le proteste di Berlusconi nascondono un vuoto di proposte e creano un polverone artificioso dietro al quale nascondere il fatto che «due reti Fininvest stanno operando attivamente per Forza Italia». Polemico anche l'intervento del segretario dell'Usigrai Balzoni, che definisce indecote le critiche di Berlusconi alla Rai e rivolge un appello a Santaniello perché intervenga a «mettere fine a questa ridicola burletta». Come si ricorderà anche il presidente della Rai aveva scritto a Santaniello nella lettera, rimasta riservata sembra vengano sottolineati alcuni tratti della campagna contro la Rai di Berlusconi e delle sue reti. In particolare Demattè segnala il fatto che su una rete Fininvest

Ferrara abbia bruciato i bollettini di pagamento del canone radiotelevisivo invitando implicitamente ad una sorta di boicottaggio fiscale della Rai. A difesa di Santoro anche la redazione del Tg3 che parla di «caccia alle streghe».

E in casa Fininvest? Mentana si definisce «un pacifista». «Non voglio nessuna guerra tra Rai e Fininvest - dice - anche se ho visto diversi falli da ammonizione da molte parti. Quella di Santoro al Rosso e il nero era perlomeno una entrata a gamba tesa». E il direttore del Tg5 torna sulla sua proposta, negli ultimi 15 giorni la magistratura agisca con riservatezza. «Non vorrei che alla fine si dicesse che le elezioni sono state vinte per iniziative giudiziarie». Liguori invece difende e appesantisce la sua polemica con Santoro. «L'avevo invitato a venire a difendersi, non è venuto. E adesso scopro che il mio amico Santoro diventa un piagnone e si nasconde dietro altri. L'ho detto quella trasmissione era un tranello. Ma io l'ho attaccato di mia iniziativa. Non per ordini di scuderia. Magari dite che ho fatto male ma non che la Fininvest ha fatto male».

IL PUNTO

Una destra vecchia si unisce e Bossi il «rivoluzionario» rischia di pagarne il prezzo

ENZO ROGGI

Non è credibile non è sereno, non è documentabile che l'Italia sia radicalmente cambiata in due mesi a dicembre ondata fatalmente alla vittoria dei progressisti, oggi ondata fatalmente alla vittoria della destra. Nervi saldi, per favore. Quel che c'era, a dicembre, di destra, di conservatorismo, di vecchiume in cerca di riciclaggio, c'è ancora e viceversa. La differenza non è nella quantità anche se non si possono escludere spostamenti delle preferenze elettorali (l'altissimo numero che viene attribuito agli incerti ha un valore relativo perché dove si è votato poche settimane orsono una media di 80% di elettori la sua scelta la fece e come). La differenza è invece nel fatto che la destra (le destre) ha trovato il modo di aggregarsi imprimendo ad i dai meccanismi della legge elettorale un carattere sostanzialmente bipolare allo scontro del 27 marzo. A dirlo è Bossi che assegna alla Lega il compito di completare la distruzione della Dc (cioè del centro) e a Berlusconi il compito di battere i progressisti. La «destra contro tutti» dovrebbe logicamente provocare il «tutti contro la destra», e Martinazzoli molto difficilmente potrà sottrarsi a questa logica violenta imposta dall'alleanza transiva Bossi-Berlusconi-Fini. Ma al di là dei teoremi, occorre razionalizzare il più freddamente possibile il carattere della novità.

Un unità elettorale della destra in Italia non c'era mai stata per la ragione che la destra ha sempre trovato modo e convenienza a mimetizzarsi nel gran centro a direzione dc. Oggi è nemessa, per così dire al suo stato naturale che consiste in una congerie di impulsi eversivi di rabbioso egoismo (altro che «etica calvinista del capitalismo») di trasformismo politico e culturale di demagogia. Ecco la Lega nata come moto seces-

ionista e giacobino-populista allearsi, cioè piegarsi, all'uomo che è l'espressione estrema del lobbismo senza regole del vecchio regime in nome della vittoria a tutti i costi. Ma così facendo getta alle ortiche la sua stessa ragion d'essere riducendosi a supporto di una schietta e rampante restaurazione conservatrice che se ne infischia del federalismo e che riduce il liberismo ad un feudalesimo dei grandi potentati Bossi, che l'altro ieri è tornato a definirsi «rivoluzionario» ha in realtà avviato il Terrore della Lega e già si conosce il nome di chi ucciderà Robespierre si chiama Silvio. L'istinto della base leghista l'ha già capito e manda segnali di abbandono. Si profila non solo un transit di voti dal vecchio ipertrofico centro alla destra, ma anche dalla Lega a Forza Italia.

Il fenomeno indubbiamente inedito del movimento di Berlusconi fotografa non già un processo di modernizzazione, di maturità liberale della destra italiana ma, al contrario l'incapacità della destra di strutturarsi come cultura, identità e senso dello Stato. Weber inorridirebbe di fronte alla convenzione di Ancona festival della vacuità autoincensata e della misera delle idee. Basti dire che il cavaliere di Arcore è andato ad alzare il suo gndo sul «disastro per la libertà» che deriverrebbe da una vittoria dei progressisti in una città che appena sei mesi orsono elesse il suo sindaco progressista con il 70% dei voti. La fortuna congiunturale di questo movimento è espressiva della crisi del vuoto terribile che il vecchio sistema ha indotto in pezzi di opinione pubblica moderata e frustrata. È il sintomo di un male e dunque non ne può essere il medico. Quella crisi quel vuoto hanno bisogno di ben altro demurgo e c'è solo da sperare che entrino rapidamente e energicamente in scena.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. La politica in tv sarà pure «virtuale» ma non c'è nulla di più reale, in questa campagna elettorale della guerra delle televisioni. La polemica non accenna a placarsi, le piccole tregue apparenti gli interventi del garante e i codici di autoregolamentazione sono travolti quotidianamente da un protagonismo polemico. In Silvio Berlusconi ha dedicato un bel pezzo del «Funari News» che lo ha visto protagonista assoluto per un paio d'ore a polemizzare con la Rai. Nel mirino Michele Santoro la puntata di giovedì del Rosso e il Nero il Tg3 e più in generale il servizio pubblico radiotelevisivo accusato di «tendere trappole».

Mino: «Santoro come l'oppio»

Ma Berlusconi non è solo. In Martinazzoli ha definito la trasmissione di Santoro «una fumata d'oppio» e ha sostenuto che i popolari sono dei «desaparecidos» sulle reti Rai. La campagna antiRaiBerlusconi l'aveva aperta al mattino definendo in una uscita pubblica ad Ancona, il Tg3 un «organo di partito» pagato coi «soldi pubblici». E aveva difeso Emilio Fedè come colui che aveva dato informazioni corrette sulla convenzione di Forza Italia mentre i giornalisti «pretendono di far conoscere le cose alla gente solo attraverso dei pastoni attraverso versioni difformi». Insomma

Lega e Mani pulite Speroni: «Scontiamo leggi criminogene»

FABIO INWINKL

ROMA. Paolo Berlusconi agli arresti per corruzione mentre il Cavaliere presenta il suo cartello elettorale con la Lega, il movimento cresciuto nella polemica contro il vecchio regime e Tangentopoli. Un momento critico nella convulsa vicenda politica. Ne parliamo con Francesco Speroni capogruppo del Carroccio al Senato.

Quale valutazione dà del coinvolgimento del fratello di Silvio Berlusconi nell'operazione Mani pulite?

Trovo una certa esagerazione. L'arresto poteva essere evitato. Una vicenda che risale al '86 non mi pare ci fossero rischi di occultamento delle prove o di fuga. E infatti lo hanno rimandato a casa dopo poche ore.

Ma certe coincidenze non la insospettiscono? Si è parlato di giustizia a orologeria...

Io non uso fare d'etologia. Del resto preso Mazzotta scoppiato il caso della Carpi e era da aspettarselo. Diciamo che c'è un po' di malizia. Ecco. Ma non penso a qualche regia preferisco muovere altre critiche.

Quali?

Mi riferisco all'uso della custodia cautelare. Una scenografia che fa a pugni con la mia concezione garantista. Prima si mette in carcere poi si concedono gli arresti domiciliari quindi si mette in libertà. È successo così anche col nostro Patelli. E anche a livello internazionale sono venute delle critiche a questi metodi. Mi chiedo ma è possibile che per interrogare si debba sempre arrestare?

Cosa prevede di qui al 27 marzo?

Ci sarà l'ira di Dio. In Italia l'azione penale è obbligato-

ria. Se uno parla fornisce un indizio il magistrato deve emettere l'avviso di garanzia. Ma non è colpa dei giudici ripeto.

I burattinai, però, da qualche parte li vede?

Si. Si piglia uno come Cusani o come Sama. Qualcuno, insomma che si fa pilotare o ha motivi suoi per tirare fuori dei nomi. Nomi che all'indomani stanno su tutti i giornali. Non è successo così col vostro Burlando? Adesso ammettono di essersi sbagliati. Ormai siamo in balla di leggi criminogene.

Una definizione pesante...

Gia ma ormai si può colpire chiunque. Hanno tentato anche con me. Il pretore di Cremona l'anno scorso ci mandò in sede la guardia di finanza perché si ipotizzavano finanziamenti illeciti dall'estero per l'organizzazione di alcune manifestazioni. A partire dal fatto che io sono parlamentare europeo. Ma di illecito non c'era nulla.

È su tutti questi giudici candidati al Parlamento che parere esprime?

Non è una novità. E non capisco perché il clamore sia sorto allorché si è candidato Tiziana Parenti. D'altronde, essere candidati non significa ancora essere eletti.

In tempi di Tangentopoli, la presenza di un giudice nelle liste può esercitare una forte influenza psicologica. Non le pare?

La pressione psicologica fa parte delle regole del gioco. E non vale solo per i giudici che tra l'altro non possono candidarsi nel luogo dove svolgono il loro incarico. La Parenti non può presentarsi a Milano mentre invece Berlusconi può farlo anche ad Arcore. E poi io ho una grande stima degli elettori.



CONSULTA PER I PARCHI dei democratici di sinistra

SECONDA SESSIONE
Amandola (AP) 18-19 febbraio 1994
Sala Carisap - Via Matteotti, 5
PARCHI SPESI BENE

VENERDÌ 18 FEBBRAIO

- Ore 16.30 Apertura
- Ore 17.00 Introduzione di Valerio Calzolaio (Commissione Ambiente Camera) «Spesa, occupazione, sviluppo nei parchi e per i parchi».
- Ore 17.30-20 «I fondi per le aree protette nel programma triennale» (la spesa nei parchi, prima parte). Ne discutono fra gli altri: Fabio Renzi, Mercedes Bressi, Franco Ciccone, Nino Martino, Giuseppe Rossi, Renzo Moschini, Roberto Saini.
- Ore 21.00 Proiezione del film «La Montagna di Apollo», regia di C.A. Pinelli (film inedito sul Parco del Pollino). Sarà presente l'Autore.
- Ore 21.30 Tavola rotonda sulla priorità di una politica per i parchi nella coalizione programmatica progressista con Fulvia Bandoli, Marco Moruzzi, Roberto Musacchio, Carlo Alberto Pinelli.

SABATO 19 FEBBRAIO

- Ore 10.00 Tavola rotonda sulle aspettative e sulle difficoltà dei nuovi enti parco (Dolomiti Bellunesi, Sibillini, Foreste Casentinesi, Pollino), con Bruno Agricola, Carlo Alberto Graziani, Cesare Lasen, Enzo Valbonesi, Egidio Cosentino, Nicola Cimmi.
- Ore 15-18 «Altri fondi e sinergie per le aree protette» (la spesa nei parchi, seconda parte). Ne discutono fra gli altri: Alfonso Alessandrini, Massimo Bellotti, Claudio Carnieri, Carlo Latini, Gianfranco Formica, Luigi Borrelli. È prevista un'escursione guidata nel Parco dei Sibillini.

Per informazioni e prenotazioni (e iscrizione alla Consulta) CONSULTA PARCHI c/o Franco Ciccone - Via Colonna Antonina 41 - 00186 Roma, Tel. (06) 699 40 334-5, Fax 699 40 935. Dal 14 febbraio anche ad Amandola al n. (0746) 84 74 42 (dalle 10 alle 12) - Fax (0746) 84 75 79.